

Estorsioni “Riscatto per auto e moto rubate”: 5 arresti

I carabinieri indagavano su uno spaccio di hashish e cocaina ma dalle intercettazioni è saltato fuori un giro di micro-estorsioni. Una sorta di pizzo imposto a chi voleva rientrare in possesso della motocicletta rubata. Un racket in formato ridotto ma che rispetta le stesse regole del “fratello maggiore”. La più importante è quella dell'assoluto silenzio da parte delle vittime. Nessuno dei proprietari taglieggiati dei mezzi rubati ha ammesso di avere pagato la tangente, tre di loro sono finiti sotto inchiesta per favoreggiamento e false dichiarazioni al pm.

Cinque gli arresti eseguiti dai carabinieri della compagnia San Lorenzo. In carcere sono finiti Vincenzo Vullo, 31 anni, detto Ginu u pacchiuni, i fratelli Daniele e Giuseppe Leto di 31 e 33 anni e Calogero e Salvatore Damiano, padre e figlio, di 53 e 33 anni. Gli ultimi due sono residenti a Ciaculli, gli altri tre al Borgo Vecchio. Del gruppo lavorano solo Vullo che raccoglie cartone per strada e Giuseppe Leto che per alcuni anni ha fatto il marittimo.

L'arresto di Daniele Leto nel 2003 ha dato l'avvio alle indagini condotte dai pm Salvatore Flaccovio e Antonio Altobelli (gli ordini di custodia sono stati firmati dal gip Pasqua Seminara). Il giovane venne fermato dai carabinieri al Borgo Vecchio, dentro gli slip nascondeva due etti di hashish. Ad insospettire gli investigatori fu però un altro particolare: i soldi. Leto aveva circa 6000 euro in contanti, un po' troppi per uno spacciatore di quartiere. Così sono scattati alte accertamenti e ben presto, secondo la ricostruzione dei carabinieri, nel giro è risultato coinvolto pure il fratello di Leto, Giuseppe. Controllando amicizie e frequentazioni è emerso il nome di Vincenzo Vullo, ritenuto dai militari il personaggio di maggior spessore del gruppo. Sarebbe stato al centro dell'organizzazione che trafficava in hashish e cocaina, lui avrebbe avuto il ruolo di procacciare la droga e smistarla poi ai Damiano padre e figlio. I carabinieri ipotizzano che hashish e cocaina arrivassero da Napoli nascosti dentro le cassette di frutta e in questo avrebbe avuto un ruolo Leto, che per anni ha lavorato a bordo dei traghetti. Una fonte confidenziale ha spifferato proprio questo particolare che ha poi dato il nome all'operazione dei carabinieri chiamata «Frutta».

Le microspie hanno svelato un'altra sorpresa Le cimici sono state piazzate nella macchina di Vullo ed è emerso un giro di micro-estorsioni. Sono i cosiddetti «cavalli di ritorno», una tangente imposta a chi ha subito il furto della propria moto. Si paga la tassa, dai 500 ai 1000 euro, e il mezzo viene riconsegnato al proprietario. Vullo a quanto è emerso dalle indagini aveva ottimi agganci nel mondo della manovalanza criminale, conosceva ladri e ricettatori ed era in grado di riconsegnare i mezzi nel giro di poche ore. A volte era lui a contattare le vittime, in altre circostanze erano le vittime a telefonargli per fissare un appuntamento e riavere la moto. I carabinieri gli contestano almeno tre episodi, ma gli «affari» conclusi dal cartonano sarebbero stati molti di più: «Almeno un paio al giorno», sostengono i carabinieri.

Questo genere di ricatto sembra avere preso piede in città. Molti proprietari di moto e scooter non sono infatti assicurati contro il furto, spesso le stesse agenzie non sono disponibili a stipulare questo genere di polizze. Così alcuni preferiscono pagare gli estorsori e riavere la moto. Chi non cedeva alle richieste, poteva dimenticare lo scooter. Dopo 48 ore il mezzo rubato che non era stato «riscattato» veniva smontato e venduto a

pezzi. Del gruppo solo Vullo risponde di questa vicenda, gli altri di spaccio e detenzione di droga.

Leopoldo Gargano

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS